## COMPLESSO MONUMENTALE DI SANT'ANTONIO IN SA COSTA



**BOTTI, POZZI, CISTERNE E BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI** 

Cagliari, verso il 1750 contava diciassettemila abitanti e, cento anni dopo la popolazione era quasi raddoppiata: la mancanza d'acqua "divenne pena e tormento per tutti", almeno sino al 1866, anno in cui fu messo in funzione l'acquedotto.

Per bere era necessario che, coloro i quali non avevano la fortuna di possedere una buona cisterna, dovessero attendere, ogni mattina, il passaggio di un carro carico di una botte d'acqua che veniva distribuita a pagamento; questi carri giungevano in città, inghirlandati con fiori d'oleandro, frasche di mirto, lentischi e corbezzoli per indicare la provenienza dalla montagna e dalle sorgenti dei Sette Fratelli, di S. Gregorio, Monte Santo di Pula, ecc.







I numerosi Conventi sparsi per la città e dintorni, avevano grandi e capaci cisterne che venivano riempite con la pioggia: alcuni frati, come i cappuccini di Buoncammino o i Mercedari di Bonaria, lasciavano, durante l'intera giornata, i cancelli aperti affinché ciascuno potesse entrare e abbeverarsi dall'acqua della cisterna, situata al centro del chiostro.

Per gli us comuni esistevano cisternoni, come quello sottostante la chiesa di S.Anna, quello sotto il bastione di S.Croce, un terzo era nelle vicinanze della chiesa di San Francesco in via Roma, un altro, in località La Vega, Santu Illelmu (San Guglielmo), la "grotta de su stiddiu " vicino all'attuale Piazza d'armi.

Per concludere con l'acqua, occorre ricordare, che oltre ad essere venduta era anche sottoposta a tassazione indiretta; nei monti dell'interno dell'isola, d'inverno, veniva conservata la neve in appositi pozzi e poi rivenduta in città, dalla primavera all'autunno. La strada dove abitavano questi venditori, e dove generalmente si svolgeva tale commercio, era anche denominata "S'arruga de is barbarixinus". Presso Porta Gesus, cioè all'imbocco della via Cavour, di fronte alla Manifattura tabacchi, un grandissimo deposito di neve serviva esclusivamente le Farmacie e i bar cittadini.



Simtech - Ricostruzioni Cagliari storica 3D

www.sjmtech.net/portfolio/cagliari\_storica

Nella festività di S. Antonio si riscontravano alcune espressioni locali; in quei giorni gli accessi alla via Manno venivano sbarrati dalle bancarelle delle fiere dei giocattoli, dei dolci e dei finimenti per animali, ed il traffico dei carri e carretti veniva vietato. Sotto la guida della Arciconfraternita d'Itria e dei negozianti della via Manno, si premiavano i proprietari che meglio avevano adornato i loro animali, i gradini della chiesa diventavano un palco naturale dove, a rassegna conclusa, avveniva la distribuzione dei premi.

Considerato che il Santo è protettore degli animali, il 17 gennaio, via Manno era un pullulare di cavalli, cani, uccelli, buoi e caprette, tutti infiocchettati e multicolore: per ricevere la benedizione si disponevano "in ordine di garrese", tutti attendevano, senza eccessiva irrequietezza, l'aspersione dell'acqua benedetta; tutti i proprietari volevano che i loro amici animali fossero bagnati per preservarli dai malanni, dal malocchio e condurli al successo in competizioni e mostre.

Vi intervenivano al completo le compagnie miliziane, i reparti dell'esercito con gli ufficiali in testa, e nelle adiacenze non mancavano i banchi con la copertura di tela grezza, dove si vendevano fruccidos (bastoni appuntiti di olivastro), zirognas (nervi di bue), pittaiolus (sonagli per buoi e pecore) ordinagus (gioghi) indrollus (ornamento) e lorus (strisce di pelle per aggiogare buoi), cavezze, briglie, selle, some per cavalli e asini e quant'altro per ornare, ma anche per curare gli amici dell'uomo.

Molti congregati carradori avevano addestrato i loro cavalli ad inginocchiarsi al momento della benedizione, che avveniva con un triplice rullo dei tamburi e il rombo a salve dei cannoni del bastione. Partiti dai paesi in ora antelucana assistevano alla messa dell'aurora e, alla funzione serale rinsaldavano l'ardente fede al Santo per propiziare fecondità alla casa, alla famiglia, agli animali e fertilità della semina delle messi.

Durante le festività officiate nella chiesa di S.Antonio, Sa Costa, assumeva un aspetto singolare, per la straordinaria animazione offerta dalla fiera di giocattoli e dei dolci, che faceva da contorno alle cerimonie religiose: invasa di baracche, panchette dei venditori e delle rinomante ed eleganti paradas, le bianche baracche di tela addobbate di tricolori di carta che esponevano torrone alla sarda e inargentati dolci del Campidano, in un aspetto quasi surreale, dovuto alla tenue luce delle candele di sego e alle lampade a olio che il popolino chiamava olio di pietra o di cisto, cioè una miscela di olio d'ulivo con quello estratto dal frutto del lentisco.















